

EDITORIALE

IL PAPA A PARIGI E LOURDES

**IN UN CERTO SENSO
 IL VIAGGIO
 PIÙ CONGENIALE**

DAVIDE RONDONI

Il Papa domani va a Parigi. E sarebbe già una grande notizia, anzi è una grande notizia. Perché Parigi è Parigi e il Papa è il Papa. E nulla si può comprendere della storia del mondo – della società, dell'arte, della civiltà – senza Parigi. E nulla senza il Papa. Ma, se si può dire, in questo caso è una supernotizia. Un superincontro. Non so come scrivere: ma questi saranno giorni storici. Sarebbe un segno di grave ottusità trattarlo come un solito viaggio papale – a parte il fatto, che tali viaggi sono "soliti" solo per gli osservatori superficiali, dato che per chi vi partecipa davvero ciascuno di essi è speciale.

Quel che inizia domani è realmente un evento speciale: perché è "questa" Parigi, ed è "questo" Papa. È la Parigi che ha sperimentato prima di altri, nei recenti anni dei disordini nelle *banlieues* e nelle polemiche sui segni religiosi, il fallimento di superficiali ipotesi di convivenza cosiddette "multiculturali", garantite da relativismo storico e ideale. È la Parigi che sta ricordando i quarantenni delle manifestazioni del '68 e delle crisi che ne seguirono e che scossero le ideologie dominanti. È la Francia dove, come ha documentato questo giornale, c'è una significativa riscoperta della fede cristiana da parte di intellettuali di primo piano. Ed è la Francia che sta provando a elaborare con una ricerca inquieta ma fertile un volto e un contenuto nuovi alla parola "laicità", termine che è sempre stato caro e difeso, come se fosse il figlio prediletto della Dea Ragione,

anche quando sembrava ridursi a nome di un fantoccio, a eufemismo per coprire un odio anticristiano, o a mascherare una fredda volontà di dominio insofferente di ogni disturbo. È questa Parigi da tanto tempo città dell'amore e della bellezza, cantata da poeti antichissimi e recenti. La città del grande Baudelaire che accusava i pensatori illuministi di chiamare "progresso" il loro tentativo di eliminare Dio e il problema del peccato e della salvezza. La città del personalismo di Mounier, della passione di Péguy, dell'inquieta certezza di Bernanos e Mauriac, del nitore amoroso di Claudel. Le viene incontro il Papa che ha conoscenza e rispetto per la ragione. E che non la oppone alla fede. Il Papa che non scambia la tensione alla fraternità – parola cristiana resa francesissima – con un astratto e inefficace insalatone sentimentale che uccide ogni sapore e non impegna nessuno alla serietà, facilitando dunque derive e disordine.

Arriva questo Papa, che dell'amore e della bellezza di cui la vita e la storia si arricchiscono nell'incontro con Cristo parla a tutti, in libri ed encicliche colte, e in chiacchiere improvvisate. In questa Parigi che si trova ancora una volta al crocevia della storia e delle sue tensioni più urgenti, arriva il Papa che chiede agli Stati di rispettare il fondamento di ogni laicità, pena lo scadere in violenti, ipocriti e sottili totalitarismi: ovvero rispetto della vita, e favorire le condizioni più naturali per la vita. E che chiede siano rispettate, laicamente, le vere libertà, che non sono una somma di azioni giustificate dall'arbitrio individualistico, ma le espressioni della intera personalità: la libertà di espressione, di far figli e di educarli, di religione, e di intrapresa sociale ed economica.

Il Papa incontrerà la Francia e la Francia incontrerà il Papa. Sarà un incontro di autorità. Ma sarà soprattutto un incontro di popolo, a Parigi e in quel luogo di grande fede popolare che è Lourdes. Uno di quei luoghi cristiani dove la fede di tanti chiede il miracolo. Che è anche uno di quei luoghi cristiani da cui tutti, se hanno gli occhi laicamente aperti, ricevono uno choc di umanità e di speranza.

